

Analisi

WALTER AMBROSINI
UNIVERSITÀ DI PISA

Le lezioni della tragedia di Fukushima

A poco più di anno dal terremoto e dallo tsunami che hanno ucciso 20 mila persone nel Giappone orientale è opportuno riflettere sulle conseguenze che questi eventi hanno avuto nel mondo riguardo alle prospettive di espansione dell'energia nucleare.

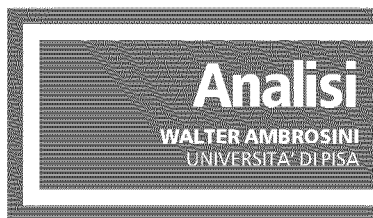
Prima degli eventi di Fukushima, il nucleare stava vivendo ovunque una stagione di rinascita, legata all'elevato costo dei combustibili fossili, all'inefficienza delle fonti rinnovabili e alle preoccupazioni per il riscaldamento globale. L'incidente alla centrale, però, ha messo nuovamente tutto in discussione, essenzialmente nei Paesi in cui, nonostante la crisi economica, l'opinione pubblica è ancora sufficientemente soddisfatta da pensare che si possa proseguire «more solito», con un massiccio uso di combustibili fossili, in attesa di un incerto sviluppo delle fonti rinnovabili.

E' triste osservare che, in alcuni dibattiti in occasione dell'anniversario dell'evento, la catastrofe naturale che ha spazzato via case e persone sia stata accostata alle conseguenze dell'incidente, come se l'una e l'altro fossero comparabili. Adesso - sostengono in molti - si dovrebbe «finalmente» porre una pietra tombale sulla fonte energetica più intensa di cui disponiamo, come se la decisione rappresentasse di per sé una vittoria dell'umanità.

CONTINUA A PAGINA 23



L'impossibile sogno dell'energia sicura al 100%



SEGUE DA PAGINA 21

E' triste perché il senso di umana pietà per coloro che sono morti è stato sostituito dal tentativo di strumentalizzare la loro scomparsa in modo da sostenere le tesi di chi, pregiudizialmente, fa il tifo contro lo sviluppo tecnologico. La tattica è ormai nota: fare leva sulle paure indistinte di chi, non avendo a disposizione sufficienti strumenti di comprensione dei problemi, si lascia disorientare da un'informazione spesso sensazionalista.

Mi sono chiesto in questi giorni che cosa io abbia davvero imparato da Fukushima e quale sia stata la lezione che, come «persona informata dei fatti» e come cittadino, ho appreso. Mi spiace dirlo, ma credo, paradossalmente, di non avere imparato niente di nuovo, salvo la necessità di un maggiore buon senso, evitando quindi di pretendere che possano o debbano esistere tecnologie sicure al 100%.

Dal punto di vista tecnico, infatti, si conferma l'idea,

ovvia, che lo «station blackout» (vale a dire l'assenza di alimentazione elettrica ad una centrale nucleare) vada evitato in ogni modo. Inoltre, a proposito della presunta mancanza di un'adeguata supervisione della sicurezza della centrale, si rafforza anche l'idea che le autorità di controllo debbano essere tenute ben separate

da quelle che gestiscono le tecnologie stesse: si tratta di concetti che mi erano stati ripetuti fino alla nausea sui banchi della mia università già 30 anni fa.

Tutto questo, però, non mette in discussione una tecnologia di cui si conoscono in dettaglio pregi e problematiche. Peraltro, gli aerei che cadono, le navi che naufragano e gli incidenti d'auto che accettiamo come altrettante fatalità non sembrano dimostrare che il trasporto aereo, quello marittimo e quello su strada siano intollerabilmente insicuri, ma rimandano a cause specifiche che sono spesso riconducibili ad errori, ad impreparazione o a circostanze imprevedibili.

A questo proposito ho anche imparato che, nel caso di calamità naturali eccezionali, si presentano situazioni eccezionali, che nessuno aveva ritenuto necessario considerare probabili. I 20 mila morti

giapponesi sono certamente dovuti al fatto che la maggior parte delle case erano progettate per terremoti «rilevanti», ma non per uno tsunami che spazzasse per chilometri l'entroterra di quelle stesse coste su cui le popolazioni giapponesi hanno vissuto per secoli.

Come cittadino, infine, mi sono convinto che la politica tenda spesso ad utilizzare ogni mezzo per volgere a proprio favore le circostanze, invece di promuovere scelte lungimiranti. A chi in Italia continua a lavorare nel settore nucleare, e agli studenti che hanno scelto di impegnarsi in una professione le cui regole non derivano dal consenso, ma sono intrinsecamente racchiuse nella realtà fisica, non si può che suggerire di pazientare, aspettando il ritorno di una fase più ragionevole e più pacata.

Nel frattempo, continua l'impegno, in un'università spesso irrequieta, per preparare le nuove generazioni di ingegneri nucleari, assicurando loro un sempre più stretto contatto con i colleghi che in Europa e nel resto del mondo stanno lavorando per una tecnologia che fornisce anche a noi italiani una quota di energia elettrica quasi insostituibile.

La produzione di energia e gli studi su come svilupparla e perfezionarla non sono un'opzione, ma un dovere nei confronti delle generazioni future: scartare a priori una fonte o un'altra senza fondate ragioni rappresenta un atteggiamento non sostenibile nel lungo termine e che, quindi, è destinato al fallimento.

PREGI E PROBLEMI
Quanto sono prevedibili
eventi assolutamente
eccezionali?

Walter
Ambrosini
Ingegnere

RUOLO: E' PROFESSORE
DI IMPIANTI NUCLEARI ALL'UNIVERSITÀ
DI PISA

IL SITO: WWW.DIMNP.UNIPI.IT/
WALTER-AMBROSINI/INDEX1.HTM